

## Un incubo concreto che nessuno vuole: così l'immondizia tossica si riversa nel terzo mondo



veleni dall'olezzo nauseabondo ormai incontrollabili nei bidoni ridotti a cartavetina a causa della corrosione degli acidi e della pressione dei gas. Quando la «Makiri» attracca alla banchina del porto siriano i due fratelli capiscono presto di essersi infilati in un brutto affare. In poche ore tutto il porto è avvolto nei fumi orrendi di quei mischi. Intervengono le autorità. I due fratelli sono costretti ad armare in brevissimo tempo un cargo e riportare quel carico di veleni nel paese di provenienza, cioè l'Italia. Mohammad e Ahmed Tabalo mettono insieme un equipaggio di 19 uomini, capita no compreso e armano la prima delle tre motonavi che compongono la loro piccola flotta: è la «Zaanobia», stazza 986 tonnellate. I bidoni vengono ammassati nelle stive come capita e fissati alla meno peggio. La «Zaanobia» salpa il primo marzo dell'88 alla volta dell'Italia. È una pattumiera galleggiante. Il rotto della navigazione fa tracimare i veleni contenuti nei bidoni sul pavimento.

Durante uno scalo a Cipro, dopo due settimane, la prima vittima il capitano della nave si sente male. Il suo posto viene preso direttamente da uno dei due armatori, Ahmed Tabalo. Poco dopo si ammaliano altri uomini. Il fondo della stiva è ormai coperto da uno strato di liquido scuro. Chi si avventura lì sotto è costretto a farlo con un fazzoletto davanti alla bocca. Il pomeriggio del 26 aprile la «Zaanobia» si ferma al largo del porto di Marina di Carrara da dove, oltre un anno e due mesi prima, era salpato il carico dei veleni. Ma gli viene impedito di attraccare. È un braccio di ferro che durerà quaranta giorni con le autorità italiane che non sanno come sbrogliare la faccenda e un pugno di uomini d'equipaggio ridotti allo stremo senza cibo né rifornimenti indispensabili a sbarcare senza nessun contatto con il loro paese e le loro famiglie. Alle proteste dei marittimi a bordo della «Zaanobia» fanno eco quelle di Massa Carrara. La nave alla radice nel porto di Marina di Carrara prima di salpare per Livorno è un incubo concreto. Nessuno li vuole. Soprattutto nessuno vuole che scari questi bidoni velenosi. Come uscire dall'impasse? Il governo dopo mille tira e molla, in questo cauto tentativo della nave la minaccia di dimissioni del ministro dell'Ambiente, decide di far attraccare la nave a Genova e di affidare i lavori di smaltimento del carico di rifiuti tossici alla ditta Castaha, del gruppo In. La decisione a dire il vero è del ministero della Protezione Civile che aveva indetto una

gara d'appalto per smaltimento e bonifica della «Zaanobia». Il governo aveva messo a disposizione 4 miliardi. La Castaha che ha una convenzione con la Protezione civile ne chiede 7 e mezzo che sono tanti di più ma sono anche la metà di quanto avevano chiesto le altre ditte specializzate in gara. A giugno la «Zaanobia» attracca al porto di Genova ritenuto più idoneo per operazioni di scarico e bonifica così delicate. Ma anche Genova protesta. E alle proteste del capoluogo ligure si associa Lemi, paesino a pochi chilometri da Torino dove negli impianti della «Ecolinea» dovrebbero essere trattati e smaltiti i veleni contenuti in 1.440 dei 10.800 fusti della «Zaanobia». Il sindaco a nome della cittadina si rivolge al Tar. Ma il tribunale amministrativo regionale da ragione alla protezione civile, che aveva fatto ricorso. Intanto i barili vengono stoccati alla media di duecentocinquanta al giorno su una banchina del porto genovese. 3.500 fusti sono a Orbassano (anche questo in provincia di Torino) dove la «Servizi industriali» trasforma gli oli velenosi, i grassi, gli acidi e i residui di fanghi in gasolio per uso industriale. Lentamente la vicenda della Zaanobia si va ricomponendo (non senza ripercussioni giudiziarie dal momento che il magistrato inquirente invia decine di comunicazioni giudiziarie alle 70 ditte e aziende che avevano tentato di smaltire illegalmente i propri rifiuti tossici). Ma ormai l'Odisea della «Zaanobia» ha sollevato il coperto di un pentolone gigantesco che ribolle di pesti e di liquami al piombo e al fenolico. Un mercato dell'immondizia tossica da trasportare verso il Terzo Mondo (dove ditte compiacenti praticano prezzi bassi) in cui l'Italia sembra di stingersi. Proprio mentre la «Zaanobia» era ancora al largo di Marina di Carrara incerti sul proprio destino la Nigeria scopriva di aver fatto da pattumiera alle industrie italiane. In quello stesso periodo verso la fine di aprile, con lo scandalo della «Zaanobia» ormai all'apice, una nave la «Jorgun Vest» è bloccata nel porto di Livorno con un carico di sessanta container. Al interno dei contenitori sigillati centinaia di bidoni carichi anche essi di scorie che la Montedison ha affidato alla società di Enrico Bonastelli spedizioniere toscano. Destinazione porto Koko in Nigeria. Stessa rotta che seguirà la motonave tedesca «Line» l'11 novembre '87 e la cecoslovacca «Baruluk» (ricordate?). Ma lo scandalo è ormai sovranazionale. E a informare le

autorità di Lagos ci pensano un gruppo di studenti nigeriani residenti a Pisa che spediscono al loro governo una documentazione giornalistica (ritagli del «Unità», del «Manifesto» e del settimanale «L'Espresso e il Mondo») chiedendo di indagare. Le informazioni sono dettagliate e agli investigatori nigeriani non occorre molto tempo per trovare il deposito. E nel terreno di un condanno al quale i trafficanti per ospitare il loro carico di veleni elargiscono ben duecentomila lire. Sunday Nana, questo il nome dell'uomo, fa la guardia alla collina di bidoni che gli arrivano fino a cinque metri dalla porta di casa. Ma Sunday Nana fa di più. Ogni tanto rivende qualche bidone, scaricandone il contenuto nella terra argillosa lavando la buona e riciclandolo come contenitore di acqua potabile.

Quando «The Guardian» il maggiore quotidiano di Lagos rivela il traffico italiano (su alcuni bidoni c'era addirittura scritto «Dono dell'Italia cooperazione internazionale») scoppiò una protesta che assunse i toni della rivolta violenta nei confronti di tutto ciò che è italiano. A farne le spese è il primo tricolore con il suo equipaggio fa sapere il governo nigeriano senza mezzi termini quando l'Italia sarà venuta a riprendersi i suoi bidoni di rifiuti tossici. In Italia la notizia viene presa inizialmente sottogamba. «Lasciate lavorare la diplomazia», sembra essere la parola d'ordine. «E tutto tornerà presto a posto». Ma il tempo passa e le proteste che si sentono in una Roma sempre più deserta per l'estate incompiuta sono ormai solo quelle dei comunisti degli ambientalisti e dei radicali. Dal Libano intanto arrivano notizie niente affatto confortanti. Le milizie di Beirut hanno scoperto un'altra discarica abusiva italiana. Appartiene alla «Jelly Wax» (si ancora lei). Riprendetevi le scorie e pagate i danni e l'invito perentorio che giunge dal Libano. Ma torniamo alla Nigeria. Dopo un rimpallo di responsabilità dal ministero degli Esteri alla presidenza del Consiglio passando per il ministero della Marina Mercantile il ministero della Protezione Civile affida i incarico di recuperare i bidoni all'Eni



ASSOCIAZIONE UTILIZZATORI AMIANTO

**Costituita nel 1987 per l'uso sicuro delle fibre e la difesa dell'ambiente**

L'AUA è stata costituita con lo scopo di promuovere e sviluppare l'uso sicuro dell'amianto facendo particolare riferimento alle fasi lavorative al corretto utilizzo dei prodotti ed all'ambiente in genere.

All'AUA che già unisce operatori che rappresentano oltre il 60% del consumo complessivo di amianto in Italia e praticamente la totalità del settore edilizia ed idraulica possono associarsi tutti gli operatori che utilizzano l'amianto nel ciclo produttivo nonché lo estraggono o lo commercializzano.

L'AUA aderisce all'Asbestos International Association che raggruppa a livello mondiale oltre quaranta Associazioni Nazionali legate al raggiungimento degli stessi obiettivi.

Condizione indispensabile per l'associazione all'AUA è il rispetto delle norme contenute nel suo Codice di Comportamento che sono essenzialmente:

- le normative nazionali
- le normative comunitarie
- le direttive AIA
- l'accettazione di un controllo periodico da parte degli organi tecnici dell'Associazione con lo scopo di verificare la corretta applicazione delle citate normative.

Il mancato rispetto del Codice di Comportamento provoca l'espulsione dell'associato inadempiente.

L'AUA si propone l'applicazione di norme di massima sicurezza nella lavorazione e nell'impiego dei manufatti contenenti fibre di amianto oggi indispensabili in numerosi processi produttivi e nel contempo ricercare soluzioni alternative con l'utilizzo di fibre sostitutive più sicure ed economicamente competitive.

AUA P. Bonomelli 4 20139 Milano tel/fax (02) 5392121

## L'Azienda Municipalizzata ha messo a punto il piano per la raccolta differenziata a Venezia

Anche a Venezia città verranno realizzate e messe a regime le raccolte differenziate dei rifiuti solidi. Cioè al fine di ottemperare alla normativa di legge ma anche per contribuire in modo efficace alla soluzione del sempre più grave problema dei rifiuti. Per questo l'Azienda Municipalizzata di Igene Urbana di Venezia ha messo a punto un piano per il recupero di carta e cartone, vetro, plastica, lattine e frazioni organica che rispetti i vincoli urbanistici ed architettonici di una città che per la sua specificità non è compatibile con sistemi e tecniche applicabili ad altre realtà urbane. Infatti pur senza entrare nel merito di una problematica complessa, risulta immediatamente evidente la necessità di dover organizzare i trasporti per via acqua, la difficoltà di disporre di aree accessibili per posizionare materiali e contenitori, la necessità di non intralciare la viabilità nei rivi e canali e l'importanza di rispettare l'immagine architettonica di una città così particolare.

Non fanno parte dello studio i rifiuti urbani pericolosi la cui raccolta separata è già in atto. Il progetto prende avvio avvalendosi di metodologie e tecniche differenti ma integrate che in seguito ad un periodo di sperimentazione possono essere sviluppate od abbandonate in funzione dell'efficienza conseguita. La fase della raccolta prevede:

- centri fissi a terra
- centri mobili su motobarca con accesso a riva
- cassonetti a terra presso le rive
- raccolta e spillare porta a porta
- raccolta presso grandi produttori.

I centri fissi a terra saranno costituiti da depositi aperti al pubblico dove personale aziendale ritirerà propriamente ed immagazzinerà i materiali conferiti dall'utenza. I centri costituiranno la base operativa per iniziative di raccolta capillare porta a porta. Si prevede l'attivazione di sei centri. I centri mobili su motobarca rappresenteranno la parte più importante del servizio che prevede l'impiego di alcune imbarcazioni dotate di appositi contenitori per la raccolta dei materiali. Le imbarcazioni saranno disponibili in modo sistematico due volte alla settimana presso un certo numero di rive distribuite uniformemente nel tessuto urbano della Città. A titolo sperimentale nel settore di Cannaregio saranno posizionati dove possibile dodici contenitori da 800 litri per la raccolta dei materiali. I contenitori strutturalmente adeguati saran-

no periodicamente trasbordati mediante una motobarca dotata di gru. In un'altra area della città (Giudecca) verrà organizzata mediante un'apposita squadra la raccolta capillare porta a porta dei materiali. La squadra si appoggerà al centro fisso di zona. La raccolta della carta presso grandi produttori (Comune Università etc) verrà organizzata con l'impiego su giri programmati di due motobarce con personale ed attrezzature. In secondo tempo con modalità analoghe potrà essere raccolta la frazione organica dei rifiuti presso mercati mensa e grandi produttori. La concentrazione dei materiali verrà realizzata presso un'area vicina (2,3 km) dal Centro Storico e da qui verrà inoltrata mediante chiatte fino ad un centro di stoccaggio in terra ferma dotato di banchina. A questo punto i materiali potranno essere indirizzati ai processi di recupero. Si prevede a regime la raccolta differenziata di 4.600 tonnellate/anno di rifiuti corrispondenti a circa il 25% del totale.

